

SPERANZA

SOFFIO DI UN VENTO LEGGERO

PREMESSA



Il vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti, di cui s'accorgono solo poche anime sensibili. (Italo Calvino)

La *speranza* dona al cuore una serenità che si fonda sulla certezza di poter confidare nella Provvidenza, in particolare con un atteggiamento di fiducia nei confronti dell'altro e di tensione a trascorrere il tempo nella sua pienezza. La *speranza* è al contempo memoria e profezia attraversate da un desiderio universale di cambiamento e di emancipazione; essa è, altresì, un seme che, per

fiorire, deve essere coltivato, prima di tutto dentro ogni persona, con lo scopo di celebrare e di diffondere una intensa passione per il futuro.

Come Associazione Il chicco di grano e Terra famiglia ed educazione della Comunità ecclesiale territoriale⁷, con altre persone che svolgono un servizio di supporto a chi si trova in fragilità e ai Sacerdoti del nostro territorio, ci sentiamo chiamati a mantenere uno stile riflessivo e operativo che generi speranza, con l'intento di essere testimoni di una Chiesa che si trova nelle periferie e che è rivolta a chi è ai margini facendo nostro l'invito di Papa Leone che sollecita a *"diventare artigiani nei luoghi della vita quotidiana. (...) Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali."* (messaggio ai Vescovi della CEI, 17 giugno 2025)

La *speranza* richiede, quindi, di acquisire uno sguardo attento e discreto, una disponibilità all'ascolto di ogni persona, un impegno operoso per offrire sostegno a chi manifesta una richiesta di aiuto. Occorre esserci anche quando il pensiero dell'altro appare impenetrabile e ogni intervento sembra impossibile, perché sperare significa mantenere la vivacità di un cuore in cui palpita il desiderio di lasciarsi "toccare" dalle provocazioni insite nella storia di ogni tempo.

PERCORSO



Davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. (Papa Francesco)

La *speranza* trova fondamento in due tratti fondamentali che riconducono all'essenzialità e al senso delle proposte che vengono portate avanti: l'*azione* e la *riflessione* come aspetti su cui si fonda anche la scelta minuziosa di ogni parola che compone il titolo del cammino e dei temi da trattare negli incontri.

Un pensiero condiviso, infatti, è che le persone hanno bisogno di vivere esperienze di reciproca accoglienza, di ascolto, di dialogo come gesti che aiutano ad affrontare i momenti di inquietudine, rinnovare i propri desideri, superare la diffidenza e l'indifferenza per rafforzare il senso di una responsabilità collettiva. In quest'ottica, la *speranza* richiede di concentrare le forze di tutti nell'intento di protendersi verso il futuro e di camminare insieme per raggiungere obiettivi comuni.

Il percorso è declinato in quattro incontri: nel primo e nell'ultimo viene messo in rilievo l'elemento costitutivo valoriale della *speranza* attraverso uno sguardo più ampio, mentre per i due momenti centrali si è pensato di focalizzare l'attenzione su aspetti inerenti alle relazioni intrafamiliari e intergenerazionali.

Ogni tematica è trattata da esperti nell'ambito socio-psico-pedagogico chiamati ad offrire spunti riflessivi, ma anche esperienziali, in modo da favorire tra i partecipanti un confronto che consenta a ciascuno di declinare nella concretezza della quotidianità il proprio pensiero etico, culturale, spirituale e, pertanto, di ovviare il rischio di restare ancorati ad idealismi e idealizzazioni.

SPERANZA, CAREZZA NELLA SOLITUDINE



La speranza è quella cosa piumata che si posa sull'anima e canta melodie senza parole. (Emily Dickinson)

La carezza consente di stare accanto ad ogni persona e, nella sua delicatezza, è dono di tenerezza a chi la riceve; è un gesto che, spesso, viene restituito in modo semplice e spontaneo, ma che ricompensa e incoraggia a portare avanti il proprio servizio.

La carezza, al contempo, chiama in causa tutta la collettività e richiede un atto di solidarietà attraverso il quale abbandonare il giudizio e portare consolazione a chi si trova nella disperazione. Nelle relazioni si tratta, quindi, di effettuare un discernimento che conduce ad abbandonare l'ambiguità, l'indifferenza, l'insensibilità per recuperare il

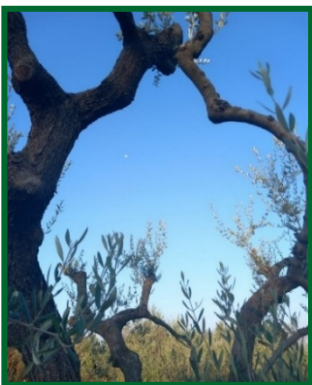
senso della coerenza e della credibilità come fondamento della vita.

Essere fonte di *speranza* significa, infatti, porre una carezza sul dolore per guarire le ferite, per ridare luce a chi si trova nel buio e per essere rifugio soprattutto per coloro che sono i più fragili, senza riparo, e, talvolta, anche verso coloro che sono causa di sofferenza e di dolore.

La *speranza* favorisce la possibilità di trovare assicurazione e di sperimentare l'armonia interiore necessaria per rinnovare i significati dei propri valori e delle proprie scelte.

Nella società odierna non è scontato trovare il tempo e il coraggio per avvicinarsi a chi non si conosce o, comunque, non viene riconosciuto come simile a sé; la carezza, in questo senso, costituisce un prezioso strumento di comunicazione e di relazione in quanto appartiene alle abitudini e alle tradizioni di tutta l'umanità. La *speranza* diventa una azione attraverso la quale si cerca chi è in fatica per offrire ascolto e sostegno, per far sperimentare istanti di piacevolezza che tengono compagnia nella solitudine nella certezza che, riprendendo le parole di Papa Francesco, "È sempre possibile ricominciare, anche dalle macerie."

SPERANZA, SAPORE DEI LEGAMI FAMILIARI



La famiglia nasce dal progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. (Papa Francesco)

La metafora del *sapore* è stata individuata per affrontare il tema dei legami familiari in quanto richiama l'atmosfera che dovrebbe caratterizzare l'intimità della casa in cui la famiglia abita. Il *sapore dei legami familiari* trova fondamento in uno sguardo e un atteggiamento che alimentano il desiderio, il gusto e il coraggio di varcare la vastità di orizzonti sempre nuovi. In questo senso la *speranza* prende forma nel vivere la semplicità della vita quotidiana con la capacità di accogliere e

rispettare la vita in tutto il suo ciclo e di custodire la dignità della persona, soprattutto nelle situazioni di particolare fragilità fisica, psichica ed emotiva.

All'interno di ogni casa i sapori sono molteplici, rispecchiano le usanze tipiche dei luoghi e delle abitudini di ognuno. Pensare ai legami familiari attraverso la metafora del *sapore* richiama da un lato la semplicità, ma, al contempo, la complessità di esperienze, vissuti, emozioni che in alcune occasioni sono piacevoli mentre in altre arrecano amarezza o, addirittura, una sofferenza che inibisce e oscura la bellezza dello stare insieme. A fronte di questo, sia nella famiglia biologica che in quella sociale, risulta necessario individuare modalità per condividere la sofferenza e trovare il coraggio di abbandonare il peso di storie passate latenti, non dette o non dicibili che impediscono di vivere il presente con libertà e serenità. Quando il tempo del dolore, silenzioso oppure urlato, lascia spazio alla parola può avvenire un primo importante passaggio per far emergere il senso e le motivazioni di ciò che sta accadendo e, poco per volta, recuperare la relazione.

Concretamente, nel contesto sociale è necessario attivare interventi di sostegno alle persone che sperimentano una situazione affettiva di particolare sofferenza cercando di intercettare anche

quelle in cui la richiesta di aiuto non viene verbalizzata. Occorre altresì promuovere iniziative di approccio al mondo adulto a livello di prevenzione attraverso l'ascolto e il confronto in merito alle relazioni di genere che di generazione.

SPERANZA, REALTÀ E DESIDERIO NEL CAMMINO EDUCATIVO



Siate voi il segno della speranza per il futuro.

(Papa Leone, Giubileo dei giovani 2025)

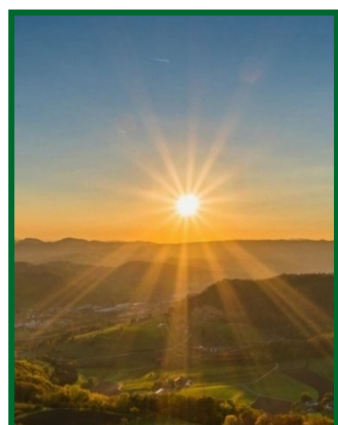
Dal punto di vista educativo la *speranza* richiama l'importanza di consegnare alle giovani generazioni il sostegno di solide radici e di ali per volare incontro al futuro affinché, nonostante le amarezze che la vita riserva, venga mantenuto vivo l'entusiasmo e il desiderio di camminare lungo i sentieri della vita. I giovani, infatti, sono ricchi di potenzialità, ma

hanno un immenso bisogno di avere accanto a sé adulti affidabili che, con la loro vicinanza e autorevolezza, offrano un supporto nell'affrontare le diverse forme con cui la vita si presenta. Essi necessitano, in modo particolare, di essere incoraggiati a gestire le proprie emozioni, a superare il timore di non essere in grado di raggiungere i propri obiettivi e, quindi, a vincere la tentazione di arrendersi con il rischio di inibire, in tal modo, le proprie risorse. Uno dei compiti educativi degli adulti è, pertanto, quello di promuovere occasioni di scambio relazionale e narrativo.

A questo riguardo Papa Leone XIV, nell'incontro con i Vescovi della CEI del 17 giugno scorso, ha raccomandato *"in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali - parrocchie, associazioni e movimenti - siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni."*

Oggi giorno gli adulti sono chiamati a stare al passo con l'evoluzione della scienza per valorizzarne le opportunità, individuando strategie per attraversare con equilibrio e discernimento la storia e i suoi cambiamenti. L'auspicio è che non siano "demonizzati" la tecnologia e il mondo dei social, bensì che questi strumenti vengano adottati come risorsa in termini educativi. Accogliere la sfida educativa oggi significa, di conseguenza, affrontare uno sconvolgimento del piano della comunicazione, della prospettiva educativa e di tutte le complesse dimensioni che si inseriscono nella grande transizione sociale della rivoluzione digitale. Questo rende necessario chiedersi come stanno i giovani in una società sempre più tecnologica e, attraverso il dialogo, ridimensionare il rischio di un attaccamento esasperato al mondo virtuale e rafforzare l'educazione alla creatività e alla dimensione emotivo relazionale come opportunità di restituire una *speranza* di vita nuova.

SPERANZA, ESPERIENZA DI RICONCILIAZIONE



Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta.
(Khalil Gibran)

La *speranza* trova radici anche nella consapevolezza che l'errore è una caratteristica che appartiene a tutta l'umanità, vale a dire che ogni persona può sbagliare e, addirittura, ferire in modo importante, ma la capacità di attraversare il dolore può far scaturire un cambiamento che capovolge la direzione rimettendo in discussione le decisioni prese o da prendere. La possibilità di sperimentare la dimensione rigenerante della riconciliazione è una testimonianza della ricerca del bene insito nell'anima, ma che resta spesso inespresso. Diviene, quindi, importante riuscire ad offrire consolazione attraverso

l'accoglienza, l'ascolto, l'incontro e, quando possibile, il dialogo, con l'obiettivo di guardare l'altro con occhi privi di giudizio e di far emergere i desideri più autentici di ciascuno. In queste situazioni, spesso connotate da vissuti disperanti, la *speranza* diventa scelta, maturata e desiderata nel

tempo, per stare nel mondo anche quando tutto sembra perduto e divenire rifugio gli uni per gli altri. La convinzione è che il dolore non resta mai solo nei confini personali, ma si espande scuotendo la realtà sociale.

Oggi, in modo forte, siamo tutti chiamati a riflettere sulla necessità, ma soprattutto sulla volontà e sulla responsabilità, di promuovere la pace affinché *“dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione (...). Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una 'casa della pace', dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione.”* (Papa Leone XIV, messaggio ai Vescovi della CEI 17 giugno 2025)

In sintesi, è importante operare nella convinzione che la vicinanza di persone che si uniscono in una responsabilità condivisa, può far sbocciare germogli di vita nuova simbolo di un mondo in cui la *speranza* trova l'essenza del senso della vita in una *“pace disarmante, umile e perseverante.”* (Papa Leone XIV, 8 maggio 2025)

DESTINATARI

La proposta di un cammino sul tema della *speranza* rappresenta un invito per tutti coloro che desiderano condividere un tempo di pensiero, formazione e confronto in cui far emergere modalità e strategie innovative per far fronte concretamente ai bisogni delle persone e dei contesti quotidiani. Gli incontri sono strutturati con l'intento di offrire riflessioni e testimonianze con un focus che tiene in considerazione sia il livello informativo nella dimensione emotivo relazionale, che quello operativo volto a promuovere interventi concreti.

SCOPO



Riapri il mio cammino e fallo prodigio come il mio giardino a primavera. (don Luigi Verdi)

Attraverso questo percorso si intende offrire una occasione di riflessione e di condivisione in cui mettere in risalto il desiderio di *speranza* che ogni persona custodisce nel proprio cuore, ma che non sempre riesce ad esternare, specialmente nei momenti di difficoltà e di inquietudine.

Dal punto di vista valoriale e spirituale l'ottica è quella di camminare insieme per testimoniare il volto di una Chiesa che si apre ad un ascolto reciproco nella ricerca di modalità di intervento fondate sulla corresponsabilità. Si tratta, infatti, di vivere un'esperienza di discernimento in merito all'importanza di impegnarsi all'interno di servizi che operano per difendere e custodire la «*dignità dell'umano*», soprattutto quando si riscontra il rischio che essa venga calpestata.

Dare forma e concretezza alla *speranza* significa, quindi, intervenire a favore di un radicale cambiamento che richiede di promuovere interventi a livello socio politico legislativo volti a valorizzare il senso della cittadinanza attiva e della solidarietà nella certezza che, attraverso l'impegno di ciascuno, poco per volta la *speranza* fa fiorire i luoghi in cui dimora l'uomo e genera la freschezza e il profumo del dono di sé all'altro in una dimensione sapienziale rinnovata e rigenerante. Monsignor Francesco Beschi nella sua lettera pastorale *“Servire la vita, servire la gioia di vivere”* afferma che in tal modo *“La gioia diventa dono, servizio alla vita. (...) Questo è attraversare le terre esistenziali come pellegrini di speranza”* impegnati a custodire ogni dono ricevuto e a rinnovarlo nell'umiltà del cuore oltre che nella realtà dei gesti quotidiani.